

Tiziano Terzani e l'identità proibita

Alberto Zava

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract In the travel journalism by Tiziano Terzani the concepts of boundary and identity are often declinated and interpreted differently, and not intended in official perspectives; the attitude of the travelling writer-journalist is always oriented towards a full involvement in the local traditions and characteristics, with the manifest intention of canceling – albeit for the limited time of the journey – the “otherness” or, more precisely, take it, adopting the point of view of others. The paradox – and direct experience of the Tuscan journalist – occurs when, once the distance is cancelled, the country of adoption ends up rejecting him: a story of love and attraction for the Eastern world – in particular the Chinese one – thematic core of many travel reports by Terzani and litmus paper of his own travel journalism.

Keywords Travel literature. Journalism. China. Terzani. Identity.

Nell'esperienza giornalistico-letteraria di Tiziano Terzani l'incontro con l'altro, e con realtà in diversa misura lontane dalla propria dimensione culturale e di formazione, ha sempre rappresentato un'opportunità di accrescimento e di conoscenza, interpretata con impegno e con attenzione nel costante tentativo di stabilire forme di contatto concrete e positive.¹ Alla base della concezione di esplorazione del giornalista toscano c'è la consapevolezza – condivisa con altri scrittori-giornalisti che possono contare su tempi e modalità di

1 Tiziano Terzani (1938-2004) è stato per venticinque anni corrispondente dall'Asia del settimanale tedesco *Der Spiegel* e collaboratore di *Repubblica* e del *Corriere della Sera*. Per un approfondimento ad ampio spettro relativo alla scrittura e all'attività giornalistica di Tiziano Terzani si vedano Nardi 2013 e Loreti 2014. Le opere di Terzani sono state raccolte a cura di Alen Loreti nei due volumi appartenenti alla collana dei Meridiani Mondadori, editi nel 2011.



Edizioni
Ca' Foscari

Diaspore 12

e-ISSN 2610-9387 | ISSN 2610-8860

ISBN [ebook] 978-88-6969-396-0 | ISBN [print] 978-88-6969-397-7

Open access

Submitted 2020-01-29 | Published 2020-04-30

© 2020 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-396-0/021

esplorazione più distesi, prescindendo dalla necessità di trasmettere le informazioni più velocemente possibile che detta i ritmi del giornalista puro - che si possa ottenere una reale percezione della vita altrui solo attraverso un immersivo coinvolgimento nelle tradizioni e nei flussi quotidiani locali. Paradossalmente la finalità ultima nel confronto con l'altro è, con queste premesse, l'annullamento dell'alterità stessa, ma non attraverso un appiattimento ai propri parametri; si tratta altresì di accorciare le distanze assumendo il punto di vista altrui per riuscire ad andare oltre le apparenze, spesso minate dal pericolo del pregiudizio e dello stereotipo da parte del visitatore e dalla volontà di veicolare una specifica impressione da parte del contesto ospitante.

Quella stessa disposizione volta ad accorciare le distanze dall'altro è condivisa, ad esempio, anche da Enrico Emanuelli, scrittore-giornalista di Novara, che, pur caratterizzato da una dimensione di impianto più giornalistico che espressamente letterario, adotta direttrici di indagine orientate all'acquisizione di dati concreti sulla realtà esplorata mediate dalla presentazione della propria prospettiva esperienziale; nel corso del suo itinerario in Unione Sovietica nel 1952, confluito nel reportage di viaggio in volume *Il pianeta Russia*, Emanuelli (1952) si esprime in maniera molto chiara nei confronti dei pericoli delle visite guidate di rappresentanza riservate ai visitatori occidentali in terra sovietica che puntano a produrre nel visitatore immagini convenzionali che nulla aggiungono alla percezione dell'alterità già nota, contribuendo a mantenere la distanza inalterata; una situazione simile si verifica anche nei viaggi esplorativi in terra cinese, anche negli anni Ottanta e anche nel caso di Tiziano Terzani, che sottolinea espressamente che è la parola 'conveniente' quella che «viene sempre usata in Cina per negare con gentilezza qualcosa» (Terzani [1984] 2018, 86). In tal senso provvidenziale si rivela per lo scrittore-giornalista novarese il contrattempo che lo costringe a rimanere una ventina di giorni inattivo a Mosca attendendo i permessi necessari per muoversi più o meno liberamente e un interprete per interagire con l'ambiente circostante; un inconveniente che favorisce il contatto diretto con la vita quotidiana della città, senza alcuna mediazione di protocolli formali:

Mi consolo pensando che se mi avessero dato sin dal primo giorno una guida, se avessero accolto tutte le mie richieste, avrei avuto anch'io sott'occhio una immagine dell'Unione Sovietica oramai convenzionale. Ripensando a quanto scrivono tali visitatori stranieri, ma comunisti od ufficiali, posso ora constatare che dicono la verità: dicono quel che hanno loro fatto vedere e sentire e mangiare. Sempre le stesse cose, le stesse voci, in una parola lo stesso piatto: di qui quell'aria di asfissiante monotonia e di 'veritiero falso'. Per consolarmi ripeto a me stesso che il signor Franzev

negandomi un interprete ufficiale, non permettendomi di visitare quel che gli ho chiesto, mi mette nella condizione di vedere Mosca in un modo nuovo. [...] Penso alle delegazioni straniere che in due settimane 'si fanno' l'Unione Sovietica: arrivano a Mosca, visitano la città, corrono a Leningrado, scendono fino a Tiflis, ritornano a Mosca, hanno pranzi d'addio e ripartono per il loro Paese d'origine. Molti crederanno di vivere dentro un sogno; nessuno ha il tempo di sentire nemmeno l'odore della capitale, dove invece io cammino da venti giorni, spinto dalla curiosità ed anche dalla rabbia. Nel desiderio di vedere e di capire qualche cosa, sono costretto ad escogitare piccoli espedienti che mi avviliscono. Primo: andare, in certe sere di noia, nelle vie non centrali, entrare nelle case, battere a qualche porta fingendo di cercare una persona di cui invento il nome. Ricorderò una casa della via Burdenko, la ragazza che mi fece sedere in cucina (era una cucina che serviva a tre famiglie coabitanti) e voleva che rimanessi ad aspettare mentre lei correva a chiamare il padre. Secondo: mettermi seduto sulla panchina in uno dei numerosi parchi di riposo ed attendere che il caso mi mandi qualche giovane, che non parli soltanto il russo. Mi sembra di essere un mendicante: ho pomeriggi fortunati ed altri desolatamente vuoti. (Emanuelli 1952, 22-4)

Tiziano Terzani persegue in modo molto personale l'immedesimazione nella realtà visitata, cercando l'alterità, per confrontarsi con essa, ma partecipandovi in maniera diretta; certamente alla ricerca del dato informativo, anche proveniente dalla fonte ufficiale o derivato dall'intervista con il rappresentante dell'autorità, ma verificandone la corrispondenza nella vita comune, nel contatto con le persone. Ecco quindi perché, nelle più improbabili località delle repubbliche sovietiche, nel corso del viaggio che lo ha portato a Mosca tra l'agosto e l'ottobre del 1991, mentre attorno a lui si stava disfacendo l'Unione Sovietica (viaggio da cui è nato il reportage *Buonanotte, signor Lenin*, pubblicato l'anno successivo), Terzani si è spesso cimentato nella corsa di buon mattino - situazione che gli consentiva di assistere alla nascita del giorno e alla 'messa in moto' del luogo in cui si trovava circondato dai semplici gesti delle persone comuni che iniziavano la giornata - ed ecco perché, come da lui stesso confermato in occasione della visita a Erevan, in Armenia, pur pernottando in albergo ha sempre cercato di evitare di pranzarci, preferendo la sperimentazione gastronomica del posto, per entrare in contatto con gli usi locali, anche se a volte molto lontani, se non addirittura di difficile sopportazione, dai propri:

Se c'è un principio che da viaggiatore tento di rispettare è quello di non mangiare mai nell'albergo in cui abito. Andando altrove si conoscono posti nuovi e non si fa l'abitudine alle comodità. (Terzani [1992] 2010, 394)

Allo stesso modo, quando Terzani non può avere a disposizione una guida sul posto va in cerca di un gesuita, di un missionario, proprio per avere non tanto dei puri dati informativi relativi alla realtà che sta visitando – cioè per conoscere ‘nozionisticamente’ l’altro da sé – quanto piuttosto per attivare una prospettiva d’indagine e di comprensione, per potersi avvalere di un’analisi che vada al di là dell’apparenza visiva, che vada più in profondità, nella coscienza e nell’intimo del luogo e delle persone.²

Quello stesso intento di immedesimazione, che costituirà una delle linee guida dell’itinerario esplorativo sovietico del 1991, trova il suo apice di intensità nell’esperienza riportata dal reportage del 1984 *La porta proibita*, in cui il tentativo di avvicinamento alla realtà cinese non si limita alla riduzione programmatica della distanza dall’altro per una sua maggiore comprensione, ma si spinge all’acquisizione vera e propria dell’alterità come nuova dimensione identitaria. Ne sono prova due elementi testuali di fortissima incidenza, situati proprio nelle significative collocazioni dell’*incipit* e dell’*explicit* de *La porta proibita*, parentesi simboliche del resoconto di un’avventura di amore e di passione da parte del giornalista toscano per la nazione e la cultura cinese, conclusasi però con un violento rifiuto da parte di quell’alterità che Terzani aveva voluto annullare, diventando – o cercando di diventare – parte di essa. *La porta proibita*, pubblicato nel 1984, è il reportage che, costruito più per blocchi tematici che impostato su un itinerario lineare, riassume un’esperienza di vita cinese da parte del giornalista e della sua famiglia lunga quattro anni, durante i quali ha cercato, citando dalla quarta di copertina del volume, che in pochi tratti delinea la vicenda,

di sentirsi veramente ‘cinese’. Ha visto (e scritto di) cose assai diverse da quelle che apparivano agli occhi incantati dei turisti autorizzati; ha denunciato le immense contraddizioni del socialismo maoista; ha ammirato gli splendidi tesori di una cultura plurimilennaria insidiati da un dissennato culto del ‘nuovo’ e, soprattutto, ha viaggiato, con tutti i mezzi possibili, uscendo dagli itinerari canonici e cercando di parlare davvero con i cinesi, con la gente. (Terzani [1984] 2018, quarta di copertina)

Un atteggiamento che risponde pienamente non a una dimensione di visita da esterno, da turista, ma a una condizione di appartenenza, quella condizione identitaria che Terzani manifesta nella forte posizione incipitaria del volume: «Diventai Deng Tiannuo nel 1968» (13).

2 Per ulteriori approfondimenti sulle dinamiche di esplorazione di Tiziano Terzani in Unione Sovietica rimando al mio «Tiziano Terzani in Unione Sovietica: l’alterità sistematica di un paese lontano» (Zava 2015).

È l'inizio del sogno, di quella cultura seguita e studiata da lontano, nella lingua, nella storia, nella politica, prima ancora di arrivarci, nel 1980, e constatare che «la realtà era meno affascinante dei sogni» (13). Come testimonia l'intero reportage, i quattro anni di permanenza rappresentano il tentativo di contestualizzare realmente l'identità di Deng Tiannuo, di essere cinese tra i cinesi, ma nei diversi momenti dell'esperienza emerge solo la grande contraddizione di un rifiuto costante da parte di una realtà che tratta Terzani, disponibile all'integrazione totale, sempre e comunque come uno straniero:

Tentai di vivere in una normale casa cinese, in un quartiere cinese, ma mi fu assolutamente impossibile. Gli stranieri possono abitare solo entro il recinto del cosiddetto 'quartiere diplomatico', le cui porte d'ingresso sono giorno e notte guardate da poliziotti armati e dove ogni movimento di chi entra e di chi esce viene registrato. Cercai di conoscere dei cinesi, di avere rapporti con loro, ma anche questo si dimostrò complicato perché ogni contatto 'non ufficiale' fra uno straniero e un cittadino della Repubblica Popolare Cinese è un contatto 'illegale', anche se nessuno ricorda la legge che sostiene questo. (14)

Dopo aver viaggiato, nel corso dei quattro anni di permanenza, dopo aver incontrato più persone possibili, vestito da cinese sempre in giro sulla sua bicicletta, contravvenendo in molti casi ai divieti formali, dopo essersi costruito un quadro mentale e visivo di un mondo esplorato lentamente, dall'interno, nei dettagli, dopo aver conosciuto

una splendida, umana Cina, una Cina su cui non avevo molto sognato, ma una Cina molto più vera e particolare di quella che i funzionari del governo e la stampa del regime presentavano al mondo esterno. (15)

si verifica il drammatico paradosso: nel febbraio del 1984 Terzani viene arrestato, interrogato e alla fine, accusato di un crimine mai commesso, viene espulso dalla Cina. E proprio nel contesto della persecuzione e del procedimento di rieducazione cui viene sottoposto, Tiziano Terzani viene finalmente trattato come un cinese:

Dopo più di quattro anni in Cina, fui arrestato, interrogato e per un intero mese, come fossi un cinese, fui rieducato. Eppure, proprio perché venni trattato come un cinese, mi fu data la straordinaria possibilità di un ultimo, eccezionale viaggio: questa volta nel cuore di tenebra della Cina. Improvvisamente mi trovai inghiottito nel ventre della balena e costretto a fare l'esperienza di quel potere poliziesco di cui avevo solo sentito parlare e che, nonostante gli enormi cambiamenti avvenuti di recente nel paese, resta il terrore di un miliardo di cinesi. (16)

Il reportage si conclude con l'amara immagine di Terzani all'aeroporto che, lasciati i propri abiti cinesi nella propria casa cinese e rimessi la cravatta, riempie i formulari della dogana in inglese e alla fine si firma 'Terzani'; l'*explicit* del testo chiude idealmente la grande parentesi cinese del giornalista toscano, cancellando definitivamente quell'identità propria di un occidentale che si era fatto 'altro' in terra orientale: «Deng Tiannuo non esiste più» (270).

Bibliografia

- Emanuelli, Enrico (1952). *Il pianeta Russia*. Milano: Mondadori.
- Loreti, Àlen (a cura di) (2011). *Tiziano Terzani: Tutte le opere*. 2 voll. Milano: Mondadori. I Meridiani.
- Loreti, Àlen (2014). *Tiziano Terzani: La vita come avventura*. Milano: Mondadori.
- Nardi, Giovanni (2013). *Tiziano Terzani*. Pisa: Pacini Editore.
- Terzani, Tiziano [1992] (2010). *Buonanotte, signor Lenin*. 2a ed. Milano: TEA Tascabili degli Editori Associati.
- Terzani, Tiziano [1984] (2018). *La porta proibita*. Milano: TEA Tascabili degli Editori Associati.
- Zava, Alberto (2015). «Tiziano Terzani in Unione Sovietica: l'alterità sistematica di un paese lontano». Camilotti, Silvia; Crotti, Ilaria; Ricorda, Ricciarda (a cura di), *Leggere la lontananza. Immagini dell'altro nella letteratura di viaggio della contemporaneità*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 155-66. *Diaspore* 4. <http://doi.org/10.14277/6969-053-2/DIA-4-10>.